

SUPPLEMENTI  
S

Per una migliore  
normalità e una  
rinnovata prossimità

Patrimonio, attività e servizi  
culturali per lo sviluppo di  
comunità e territori attraverso  
la pandemia



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

---

# Diagnosi e indirizzi di metodo

# Fuori dalla crisi. Ricerca scientifica e comunicazione\*

Federico Valacchi\*\*, Emanuela Stortoni\*\*\*,  
Umberto Moscatelli\*\*\*\*, Maria Teresa  
Gigliozzi\*\*\*\*\*, Sabina Pavone\*\*\*\*\*

## *Abstract*

Il lavoro intende muovere da un'analisi della molteplicità di competenze di dominio necessarie a definire e qualificare quello che genericamente si definisce patrimonio culturale, sia in ragione di specifiche esigenze progettuali che in una logica di trasmissione di contenuti e valori rispetto a un territorio dato. Tale analisi tiene conto delle riflessioni e delle necessità emerse durante la recente emergenza sanitaria ma si sviluppa dentro a una dimensione prospettica orientata al medio periodo. La parte introduttiva che fa il punto sui temi generali è seguita da contributi destinati ad illustrare esperienze di dominio e casi di studio, sempre in un'ottica prima di produzione e poi di uso (o, meglio, riuso) dei dati anche in una logica

\* L'articolo è frutto di una riflessione comune ma le singole parti sono così attribuibili: § 1. Federico Valacchi; § 2. Emanuela Stortoni; § 3. Umberto Moscatelli; § 4. Maria Teresa Gigliozzi; § 5. Sabina Pavone.

\*\* Federico Valacchi, Professore ordinario di archivistica e archivistica informatica, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: federico.valacchi@unimc.it.

\*\*\* Emanuela Stortoni, Ricercatrice di Archeologia classica, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: emanuela.stortoni@unimc.it

\*\*\*\* Umberto Moscatelli, Professore associato di Topografia antica, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: umberto.moscatelli@unimc.it.

\*\*\*\*\* Maria Teresa Gigliozzi, Ricercatrice di Storia dell'arte medievale, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: mariateresa.gigliozzi@unimc.it.

\*\*\*\*\* Sabina Pavone, Professoressa associata di Storia moderna, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, P.le L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: sabina.pavone@unimc.it.

di comunicazione/valorizzazione integrata del patrimonio e del suo tessuto connettivo di ordine storico.

The work intends to start from an analysis of the multiplicity of domain skills useful to define and qualify what is generically defined as cultural heritage, both on the basis of specific design requirements and looking at the transmission of contents and values with respect to a given territory. This analysis takes into account the reflections and needs that emerged during the recent health emergency but develops within a perspective dimension oriented to the medium term. The introductory part that takes stock of the general themes is followed by contributions intended to illustrate domain experiences and case studies, always with a view to first production and then use (or, better, reuse) of the data also in a logic of communication/integrated enhancement of heritage and its historical connective tissue.

### *1. Le parti per il tutto: dai saperi specialistici ai sistemi interculturali*

L'emergenza segnata Covid-19 più che marcare una netta discontinuità con il passato ha contribuito, sia pure in maniera spesso meccanica, a definire meglio le prospettive di un processo evolutivo della percezione e della gestione dei beni culturali che risulta ormai di lungo periodo.

È quindi tornato a porsi in maniera forte il tema del rapporto tra descrizione scientifica e livelli di comunicazione e integrazione del patrimonio generalmente inteso.

Anche in questo contesto specifico l'uso amplificato e quasi inevitabile di ICT innesca tra l'altro fenomeni di ridefinizione della realtà spesso non del tutto sotto controllo. Emerge quindi l'impellenza, peraltro mai sopita, di un approccio critico e consapevole alle modalità di generazione e uso distribuito delle risorse.

Le conoscenze di natura scientifica e tecnica proprie di ogni specifico dominio e il loro linguaggio di riferimento rappresentano un presupposto ineludibile a sostegno della interpretazione, della tutela e, infine, della fruizione intesa come uso pubblico e diversificato delle risorse culturali.

Si parte quindi da descrizioni separate e autoesplicative, rispettose dei singoli standard di dominio, verso la costruzione di risorse, preferibilmente digitali, capaci di integrare le specificità in sistemi interculturali complessi.

La parola chiave di questo tipo di approccio strategico è integrazione, ma un'integrazione che non sia soltanto generico richiamo all'interdisciplinarietà o a network inter istituzionali più o meno coordinati ed efficaci, quanto piuttosto applicazione di criteri di reale interoperabilità descrittiva<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vitali 2008.

I dati necessari ad alimentare le macchine comunicative, dentro a scenari quantitativi inquietanti<sup>2</sup>, restano il punto di partenza nella loro puntuale qualità verificabile scientificamente.

Di questo si deve tenere conto anche nella progettazione di politiche culturali che non sacrificino al δαίμων rappresentativo le fondamenta conoscitive di un patrimonio culturale inteso come risultato della fissione rigenerativa di atomi informativi rigorosamente di dominio. Occorre insomma continuare a investire nella ricerca scientifica di ambito disciplinare (catalogazione, scavi, riordini archivistici, ricerca storica e storico-artistica). Magari evitando fastidiose sperequazioni nei confronti di ardite architetture tecnologiche destinate a marciare a basso regime senza il contributo di ognuna delle specificità scientifiche dalla cui somma scaturisce l'essenza del patrimonio.

Sicuramente i processi di dominio devono tener conto di tecnologie e strumenti di descrizione che ci consentono di andare ben oltre i limiti fisici della descrizione analogica. Si distinguono ormai scenari dove alle strutture gerarchiche e autoreferenzialmente strutturate si sostituiscono rappresentazioni radiali, aperte per la loro stessa natura a processi di integrazione interculturale<sup>3</sup>.

Il web 5.0 ci affascina con la sua sedicente consapevolezza computazionale<sup>4</sup> ma la scelta umana lo deve inchiodare alla sua dimensione fondamentale "meccanica". Scenari ingenuamente cinematografici di fantascienza descrittiva sono da escludere. E per disinnescare i rischi, che pure esistono, basta una parola: metodo.

Il metodo su cui ogni disciplina ha costruito i suoi statuti epistemologici e che cresce, si aggiusta e si perfeziona con i progressi della ricerca scientifica, è al tempo stesso un potente antidoto a derive robotiche e il pungolo di processi prima cognitivi e poi eventualmente integrativi.

Gli scenari numerici, computazionali, che l'intelligenza artificiale<sup>5</sup> già fa intravedere si svuotano di significato quando non siano sorretti dai diversi *metodi*.

In questa circolarità virtuosa ogni singola descrizione di dominio contribuisce alla formula della circonferenza comunicativa e la "valorizzazione" (parola abusata e per molti versi limitata e limitativa) è il risultato di una moltiplicazione contestualizzata di dati di dominio, fruibili secondo logiche integrate. Servono insomma dati validati per costruire quella che con un termine che sembra ormai

<sup>2</sup> Borgman 2015; Bauer, Kaltenböck 2012.

<sup>3</sup> In questo senso un esempio convincente in campo archivistico è quello proposto dallo standard RiC (Record in Contexts) che recita tra l'altro: «*Computerized information systems in particular may serve to integrate or select elements of information as required, and to update or amend them*», *Records in Contexts. A conceptual model for archival description*» (International Council on Archives, Experts Group on Archival Description, *Consultation Draft v0.1*, September 2016, *Introduction*, I.3. Il documento è disponibile a <<https://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf>>). Per alcuni approfondimenti su RiC si veda Di Marcantonio, Valacchi 2018.

<sup>4</sup> Per un possibile primo approccio al tema si vedano Barabási 2004; 2016.

<sup>5</sup> Tra le sconfinite risorse disponibili al riguardo si veda Tavosanis 2018.

ingenuo si definisce una *narrazione* del patrimonio, magari nel suo rapporto con un territorio dato.

A questo livello, però, entra in gioco la storia, elemento forte di contestualizzazione e garanzia di racconto consapevole di un tutto le cui parti anelano a una sintesi che può essere solo di natura storica in senso ampio. E non la storia pubblica ma la storia *tout court*, senza la quale lo *story telling*, possibile collante dei modelli narrativi, rischia di diventare un balbettio piuttosto confuso.

I contributi che seguono questa sorta di introduzione sapranno meglio delineare i tratti salienti del panorama fin qui appena abbozzato, facendo riferimento a concreti casi di studio e riflettendo sul significato anche metodologico di simili approcci.

Nella convinzione che la convergenza di tanti saperi specifici possa abbattere quel “rumore bianco” che troppo spesso sembra ancora separare i singoli statuti epistemologici dalla loro comunicazione integrata<sup>6</sup>.

## 2. Ripartire dall'archeologia: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU)

Io sono archeologo e dedico il mio tempo a cercare di raccogliere notizie sul comportamento di uomini morti da lungo tempo (...). Tuttavia mi piace pensare che anche la conoscenza archeologica possa (...) dimostrarsi utile alla società (...), utile nell'aiutare a pensare in maniera più chiara e quindi ad agire in maniera più umana<sup>7</sup>.

Sono partita da questa celebre massima di Vere Gordon Childe, padre della moderna paleontologia, per tentare di sviluppare alcune semplici riflessioni sul senso da dare al mestiere dell'archeologo anche in tempi tanto drammatici e convulsi, come quelli globalmente vissuti con l'emergenza sanitaria da Covid-19, e sull'eventualità di trarre da questa disciplina nuovi ed inaspettati impulsi per una ripartenza in particolare delle *Inner Areas* centro-appenniniche, già indebolite da tendenze neo-liberiste, crisi economica e sismica, oggi più che mai disorientate e alla ricerca di nuovi e praticabili modelli di sviluppo sostenibile.

<sup>6</sup> «L'immagine intuitiva del vuoto, quindi, è quella di un mare che ribolle di attività, o meglio ancora di possibilità, dato che le fluttuazioni riguardano ciò che potrebbe accadere all'atto della misura e non eventi reali in senso classico. Pensate alle scariche di un vecchio televisore, o a quelle di una radio tra una stazione e l'altra: non c'è un segnale vero e proprio – non ci sono particelle dotate di un'esistenza finita – ma non c'è nemmeno silenzio. C'è solo il rumore bianco, un segnale di fondo casuale e incoerente. In alcuni scenari della fisica sperimentale, in effetti, le fluttuazioni del vuoto hanno esattamente l'aspetto del rumore bianco», Weartherall 2017, p. 90.

<sup>7</sup> Childe 1962, pp. 200-201.

Nell'ultimo decennio una propositiva *vision* politica individua nella gestione multi-scala<sup>8</sup> del paesaggio culturale un *asset* privilegiato per lo sviluppo dell'entroterra<sup>9</sup>, «luogo multiplo, geografico e storico, mitologico e religioso»<sup>10</sup>, passando attraverso l'approccio cooperativo<sup>11</sup> e la consapevolezza che l'autenticità di un luogo è intrinseca e dipende *in primis* da una comunità consapevole, informata sugli elementi territoriali e cosciente dei valori culturali (ambientali, storici, artistici, etnologici), sentiti come segni di identità<sup>12</sup>.

In questo senso un importante ruolo viene rappresentato dal patrimonio archeologico, capillarmente diffuso nel territorio montano, veicolo fortemente attrattivo ed evocativo di valori culturali contestuali, che una corretta gestione, tutela e valorizzazione potrebbe elevare da una posizione ancillare rispetto al turismo a quella di sostanziale propulsore di sviluppo, che induca a riconoscere e comunicare gli aspetti valoriali di un intero territorio.

Verso tale direzione grande impulso hanno avuto negli ultimi anni la *Public Archaeology*<sup>13</sup> e la *Heritage Education*<sup>14</sup>, che, riportando e parafrasando un passaggio di Valacchi relativo in verità agli archivi, ma ben applicabile a mio avviso ad un nuovo modo di vedere l'archeologia, rappresentano lo studio di una «(...) massa informativa in continuo divenire, macchina del tempo che di tempo si nutre e tempo genera (...)», «(...) luogo delle risposte ai bisogni di tanti diversi tipi di cittadini, che messi insieme danno luogo ad una società (...)»<sup>15</sup>.

L'archeologia pubblica è sotto questo profilo passione civile, che deve guardare a un virtuoso *soft power*, non limitato ad una mera comunicazione, ma ad una forma di mediazione metabolizzata, che vada oltre le semplici forme di *story telling*, dall'indubbia valenza didattica e didascalica, ormai però insufficienti a generare ricadute di più ampio respiro, per caricare l'archeologia di un reale impatto sociale e di un forte valore simbolico e partecipativo. Sotto questo profilo, dunque, oggi in piena emergenza sanitaria, l'archeologia pubblica potrebbe avere la reale possibilità di elevarsi a “trasmettitore di cultura”, dare effettiva prova delle sue potenzialità educative, identitarie e di sviluppo sostenibile per intere comunità. Per fare questo essa deve però innanzitutto interrogarsi sullo iato ancora esistente tra visione esperta e non esperta, cercando di superarlo attraverso la promozione della ricerca a ruolo di mediatore tra politica e comunità. Finora questo contatto è stato cercato e

<sup>8</sup> Donato 2011, p. 216.

<sup>9</sup> Cerquetti, Sánchez-Mesa Martínez, Vitale 2019.

<sup>10</sup> Ferretti, Arminio 2019, p. 25.

<sup>11</sup> Capriotti, Cerquetti 2016.

<sup>12</sup> Carta 1999.

<sup>13</sup> Volpe 2020a.

<sup>14</sup> Brunelli 2013, pp. 17-19.

<sup>15</sup> Il contributo dal titolo *Chi si innamora di pratica senza scienza: inseguendo un'utopia* è in corso di pubblicazione sull'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano (<<https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/it/164/pubblicazioni-ricerche-e-progetti>>) e mi è stato gentilmente anticipato dall'autore, F. Valacchi, che ringrazio.

creato attraverso l'integrazione di uno spazio virtuale, che tenta di rispondere alle diverse esigenze di accesso al patrimonio materiale ed immateriale, scadendo talora in sovrapproduzioni non sempre positive e accurate, come avvenuto nella fase di "bulimia digitale" durante il *lockdown*<sup>16</sup>.

Tale passaggio, invece, potrebbe avvenire proprio partendo dalle peculiarità di "dominio" tipiche dell'archeologia: trasversalità con discipline sussidiarie e complementari; attitudine a fare rete tra competenze diverse; metodo indiziario per ricostruire e comprendere dinamiche complesse dietro il mero dato materiale; capacità di lavorare in gruppo in un contesto territoriale, in una concezione "stratificata" della realtà umana, in una elasticità di gestione manageriale e di *problem solving*, in un continuo equilibrio tra saperi teorici e sane pratiche. L'archeologia insomma come forma mentale, come modo di guardare e di sentire la realtà<sup>17</sup>.

Su queste linee concettuali si va riflettendo da tempo e ora più che mai in seno al gruppo di archeologi ed architetti dell'Università di Macerata, oggi da me diretto, che opera da ormai un ventennio nel distretto della Massa Trabaria lungo l'alta valle del Metauro a pochi chilometri da Urbino, di cui centro aggregante è Sant'Angelo in Vado, l'antico municipio romano di *Tifernum Mataurense*<sup>18</sup>. Per rilanciare questo territorio intra-culturale anche nell'attuale difficile congiuntura storica, si sta lavorando ad uno studio di fattibilità per un progetto di ripartenza, a partire proprio dall'impegno in campo archeologico. Impulsi da e per l'archeologia che potrebbero promuovere lo sviluppo e lo studio di altri beni materiali ed immateriali del paesaggio culturale, da quelli storico-artistici, architettonici, archivistici, paesaggistici ed ambientali, a quelli enogastronomici ed artigianali<sup>19</sup>, che il territorio può vantare, ampiamente rientranti nei "domini" della sezione di Beni culturali del nostro Dipartimento. Lo spirito collaborativo tra i colleghi che volessero cimentarsi in questa progettualità potrebbe innescare un processo di rinnovamento basato proprio sulla ricerca scientifica in diversi campi disciplinari, parallelamente a quello archeologico. Un *network* di competenze accademiche, insomma, che virtuosamente generi sostanza viva e pulsante, da cui possano attingere enti locali pubblici e privati per un rilancio del territorio.

Lo spirito auspicato è quello ben espresso in una riflessione del Petrarco, in cui si argomenta come lo scopo sia quello di:

<sup>16</sup> Volpe 2020b.

<sup>17</sup> Manacorda 2008, quarta di copertina.

<sup>18</sup> Fra i collaboratori del team mi preme in questa particolare occasione ringraziare l'Arch. Francesca Eugenia Damiani per il fattivo concorso di idee e di ricerca bibliografica. Per un inquadramento storico-archeologico del centro tifernate si veda da ultima: Stortoni 2019b; 2020; c.s. a; c.s. b.

<sup>19</sup> Stortoni 2019a.



produrre nella popolazione la percezione dell'investimento in cultura come presupposto essenziale dello sviluppo del capitale territoriale e non come costo "a perdere" per mero adempimento a leggi di tutela totalmente estranee agli interessi dei più: a questo (più che all'efficientamento economico) deve servire la "valorizzazione", da intendersi come "dimensione relazionale della tutela e non sua antagonista"<sup>20</sup>.

### 3. *L'uomo con la bicicletta*

Che in Italia la maggior parte dei visitatori si concentri in una stretta minoranza di musei, monumenti e parchi statali non è certo una novità<sup>21</sup>. È abbastanza chiaro che i migliori esempi di valorizzazione in Italia sono collegati ai luoghi della cultura più noti, le c.d. eccellenze; il nodo critico rimane sempre e comunque il sottoutilizzo del patrimonio diffuso. Poiché, nella ricerca delle cause, l'attenzione degli analisti si concentra per lo più sugli aspetti legati all'organizzazione dell'offerta culturale, all'impresa, agli aspetti fiscali, alla mancanza di adeguate metodiche di comunicazione e via dicendo<sup>22</sup>, a mio modo di vedere è opportuno ricordare che esiste un problema culturale di fondo, cui nessun correttivo "tecnico" potrà mai porre rimedio.

C'è anzitutto un corpo sociale che il più delle volte non ritiene opportuno investire in cultura e che anzi non di rado prova una malcelata avversione nei confronti degli studiosi. L'uomo con la bicicletta del titolo di questo contributo è un signore che a ogni suo passaggio gridava "oziosi!" all'intera équipe di scavo di un paese marchigiano dove lo smembramento sistematico del patrimonio archeologico era una pratica corrente, naturalmente giustificata da interessi economici superiori. L'esempio potrà apparire estremo, ma in realtà l'ostile ciclista esternava con chiarezza un pensiero da molti taciuto ma condiviso.

Poi c'è la sostanziale impreparazione culturale degli amministratori pubblici e dei gruppi composti da soggetti pubblici e/o privati tra le cui finalità rientra anche quella di favorire lo sviluppo delle aree rurali; parlo di coloro che, proprio appellandosi alla mancanza di grandi attrattori, non sono disposti a sostenere, promuovere o incoraggiare progetti incentrati sullo studio e sulla successiva valorizzazione del patrimonio archeologico. L'obiezione rivela l'incapacità di cogliere nel suo complesso la somma dei capitali di cui un territorio dispone e quella di afferrare l'autentico significato del paesaggio, che sta non solo nelle peculiarità individuali delle singole testimonianze, ma anche nelle relazioni che ne definivano il ruolo nel contesto generale.

<sup>20</sup> Petrarola 2014, p. 44.

<sup>21</sup> Tarasco 2019, pp. 204-207, ripreso da Manacorda 2020, p. 24.

<sup>22</sup> Tarasco 2019; Manacorda 2020; Petrarola 2020.

La generazione di valori dal capitale territoriale necessita insomma di una lettura fine e soprattutto di consapevolezza storica<sup>23</sup>, il che ci riporta alla centralità della ricerca, e all'indipendenza delle sue finalità e dei suoi metodi. È insomma inaccettabile l'idea, non sempre dichiarata apertamente, che si debba far ricerca "per" la valorizzazione e "in vista di" una ricaduta economica. Infatti un conto è sostenere la necessità che la ricerca archeologica abbia una ricaduta sociale e che i suoi contenuti debbano essere condivisi, comunicati e convertiti anche in motore economico, un altro è ritenere che in assenza di utilità pubblica la ricerca diventi un'attività oziosa<sup>24</sup>. Siamo ancora molto lontani, infatti, da quella «socializzazione del processo di riconoscimento di valore»<sup>25</sup> che in sé rappresenterebbe l'unico terreno su cui porre le condizioni utili a una vera e propria attività di tutela e di conoscenza dei capitali territoriali.

Un problema di cultura, quindi, sicché la prima strada da percorrere è quella del rapporto con l'intera catena scolastica, dove si formano le generazioni future; la realtà nella quale viviamo non è di certo quella di una scuola che educi alla sensibilità verso il patrimonio culturale<sup>26</sup>. Da questo punto di vista i PON, in una prospettiva di lungo termine, possono forse rappresentare uno strumento efficace.

Una via che viene spesso auspicata è quella della terza missione. Tuttavia allo stato attuale la terza missione mi sembra più una falla del sistema che una soluzione. Da un lato, infatti, le università contano sulla terza missione per incamerare risorse, senza però offrire al personale docente i mezzi necessari a preparare progetti attrattivi; dall'altro, gli enti territoriali si attendono dalle università prestazioni d'opera gratuite ed anzi chiedono alle università di risolvere i loro problemi di accesso ai finanziamenti. Il risultato è un'inevitabile e poco gradita intersezione con le attività delle libere professioni, nonché un inopportuno intervento delle università in attività che – fino a prova contraria – dovrebbero offrire occasione di lavoro retribuito ai laureati che essa stessa forma.

Tutto questo, è bene aggiungere, in un quadro generale in cui la crescente burocratizzazione e i meccanismi di controllo della qualità creano una pressione insostenibile, talché – va detto – si rischia di passare più tempo a costruire facciate che a operare concretamente.

<sup>23</sup> Cfr. in proposito la presentazione di Marco Milanese a Stagno 2018 e le considerazioni sui valori del paesaggio ligure in Stagno, Tigrino, c.s.

<sup>24</sup> Montella 2019, p. 272.

<sup>25</sup> Petrarola 2020, pp. 10-11.

<sup>26</sup> Cfr. Moscatelli 2015a.

#### 4. *Ricerca scientifica e patrimonio culturale: opportunità di sviluppo per le aree interne*

L'Articolo 9 della *Costituzione* recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». In questo testo, limpido ed essenziale, è racchiuso il senso dell'impegno di tutti coloro che lavorano con e per il patrimonio culturale. Questo almeno in teoria.

In un intervento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (5 maggio 2003), in occasione della consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte, il capo dello Stato sottolineava che «La stessa connessione tra i due commi dell'articolo 9 è un tratto peculiare: sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio formano un tutto inscindibile».

Se ci volgiamo però a guardare i due aspetti ricerca/patrimonio e a verificarne sul campo l'intrinseca complementarità e la reale assunzione dei valori costituzionali che il binomio esprime, spesso restiamo colpiti da risultati mediocri, lontani dai primigeni intendimenti.

Il patrimonio culturale è ormai considerato piuttosto un'industria culturale, che deve rispondere a criteri di efficienza, fattibilità, economicità, profitto<sup>27</sup>. Il concetto è pienamente condivisibile laddove contribuisca a ripianare alcune incrostate inefficienze e debolezze dei sistemi operativi che talora in passato avevano reso le «*cose d'interesse artistico e storico*» (Legge sulla Tutela n° 1089 del 1 giugno 1939) un «meraviglioso» ma pesante vagone da gestire e sostenere.

E tuttavia il rischio che si corre nel seguire la bussola del mercato – il quale porta con sé il concetto di 'prodotto' – è quello di allontanare di fatto la ricerca scientifica «sul» patrimonio dalle pratiche di valorizzazione «del» patrimonio, compresa la comunicazione, altro pilastro fondamentale nella politica dei «beni culturali»<sup>28</sup>. Gli esempi che si possono fare sono moltissimi ed è di tutta evidenza l'esiguità di «prodotti» ad alto contenuto scientifico, innovativi e accessibili per la trasmissione del sapere. Il che non deve significare automaticamente «prodotti di nicchia», tanto per restare nel linguaggio mercantile. A causa di una certa bulimia generata nella società dalla giostra continua di eventi mediatici – non sempre necessari – e dalle straripanti offerte turistiche – non sempre consapevoli – il «bene culturale» è diventato troppo spesso un banale e rilucente richiamo, svuotato di contenuto, privato della vera sostanza conoscitiva che solo la competenza disciplinare sa e può garantire. La storia dell'arte, ad esempio, si direbbe in molti casi non pervenuta. Riservata ancora nell'immaginario collettivo alle elucubrazioni di pochi snob autoreferenziali, rinchiusi in esclusivi circoli intellettuali ed accademici, difficilmente viene

<sup>27</sup> Cfr. Tarasco 2019 e Manacorda 2020.

<sup>28</sup> Data la ricca bibliografia su questi temi, si vedano qui da ultimo Feliciati 2016; Manacorda 2018.

percepita come disciplina indispensabile non solo alla comprensione dell'opera d'arte in sé ma come strumento di conoscenza reale, allargato al contesto e compartecipe di altri domini (la storia, l'archeologia, l'architettura o la fisica). Non è questa la sede per entrare nel merito delle patologie che affliggono la storia dell'arte – e gli storici dell'arte – di cui già da tempo si fa autocoscienza<sup>29</sup>.

Vale la pena invece riportare l'attenzione sul ruolo che le singole discipline, e in particolare quelle cosiddette umanistiche, devono mantenere nel sistema di conservazione, valorizzazione e comunicazione del patrimonio culturale. Un ruolo che i cultori della materia e gli accademici devono presidiare e al contempo rendere aperto, privo di pregiudizi e collaborativo, *in primis* all'interno degli stessi ambiti disciplinari e comunque tra un settore e l'altro, specie tra le scienze "dure" e quelle umanistiche. La sfida è quella di lavorare davvero in sinergia, di accordare gli strumenti per un'interpretazione che offra la migliore esecuzione possibile. Fuor di metafora, la ricerca scientifica e il patrimonio devono restare saldamente uniti, anche e soprattutto quando quest'ultimo lo si voglia mettere a reddito.

Non c'è altro modo per evitare derive pericolose: da un lato l'inutilità e l'ineluttabile oblio della disciplina, sempre meno condivisa e tramandata, dall'altro la perdita della conoscenza, dell'integrità e della memoria del patrimonio.

Nel momento attuale, la crisi economica che il Covid-19 sta portando con sé non nasconde superandole le crisi preesistenti ma anzi le mette in risalto. Uno dei contesti dove l'assommarsi di eventi catastrofici richiama l'urgente intervento di una rete di saperi, coesi e concreti, è l'area gravata dal sisma 2016, ma in generale in quest'ambito possono rientrare tutte le Aree interne. Spopolamento, isolamento, abbandono e degrado del territorio sono i maggiori sintomi di un'assenza di investimenti "nella manutenzione della cultura" che è di antica memoria (Toscano, 1977). La riattivazione e il rilancio economico di questi territori non può non passare per il consistente e diffuso patrimonio culturale, che costituisce l'ossatura più profonda dell'identità collettiva, il legame materiale e immateriale delle comunità con la memoria di una storia condivisa<sup>30</sup>. Troppo spesso gli edifici storici e le chiese hanno perso il loro contenuto di opere, suppellettili o arredi, destinati a rimanere in giacenza nei depositi di ricovero dove la necessità di salvaguardia li avevano confinati provvisoriamente all'indomani di un terremoto o di un'alluvione. L'opera sradicata dal suo contesto e resa perciò in teoria permanentemente fruibile in modo autonomo, nelle mostre o nelle sale museali, ha comportato in molti casi l'abbandono e il deterioramento dell'edificio per il quale era stata pensata e dove aveva una precisa e riconosciuta funzione, lasciato lentamente deperire dalla mancata manutenzione proprio per l'assenza dell'interesse che lo aveva

<sup>29</sup> Pinto, Lanfranconi 2006; Montanari 2011.

<sup>30</sup> Si vedano i saggi in Cerquetti, Sánchez-Mesa Martínez, Vitale 2019.

caratterizzato. Insieme al bene materiale si perdono memoria, culto, identità, conoscenza. I luoghi periferici si spogliano, diventano terre desertificate, mentre si lascia sempre più spazio alle grandi aggregazioni, ai fenomeni di sicuro richiamo mediatico e quindi di immediato ritorno economico, all'arte "capolavoro".

L'opportunità che ora si presenta è paradossalmente offerta dai limiti imposti dalla pandemia, dal distanziamento fisico che probabilmente ci condiziona per molto tempo. È l'occasione per investire risorse economiche ed intellettuali nel far emergere le potenzialità di territori che, rimasti spesso fuori dai grandi circuiti di profitto, offrono la ricchezza e la complessità di un tessuto culturale che è contesto autentico, valore identitario della comunità.

Le difficoltà che finora hanno marginalizzato queste aree possono essere almeno in parte superate grazie all'implementazione di tecnologie digitali che il Covid-19 ha accelerato e che sono ormai indispensabili per sostenere la conoscenza e la comunicazione. L'auspicio è che nell'ampia discussione sulle strategie di sviluppo non venga meno la consapevolezza della centralità del patrimonio culturale e della ricerca scientifica quale perno indispensabile per il rilancio morale ed economico dell'Italia.

##### 5. Il "bisogno di storia" ai tempi di Covid-19: il progetto Diario della quarantena

La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non uniforme, non omogeneo, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo [...] Ma nulla di questo può farsi se la storia, come sta avvenendo precipitosamente, viene soffocata già nelle scuole e nelle università, esautorata dal suo ruolo essenziale, rappresentata come una conoscenza residuale, dove reperire al massimo qualche passatempo<sup>31</sup>.

Con queste parole iniziava l'appello per *La storia come bene comune* promosso dallo storico Andrea Giardina, dalla senatrice a vita Liliana Segre e dallo scrittore Andrea Camilleri nel 2019. L'accorato tono del messaggio arrivava in un momento in cui a livello mediatico la comunicazione del passato, soprattutto di quello recente, continuava a rimbalzare sui giornali e sui *social media* in maniera spesso superficiale e poco meditata. Più da vicino, recepiva anche le modifiche all'esame di stato che avevano eliminato la cosiddetta traccia

<sup>31</sup> *La storia è un bene comune*, appello lanciato nel 2019 da Andrea Giardina, Liliana Segre, Andrea Camilleri. Cfr. <[https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la\\_storia\\_e\\_un\\_bene\\_comune\\_salviamola-224857998/](https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la_storia_e_un_bene_comune_salviamola-224857998/)>, 04.09.2020. La sezione di Beni culturali dell'Università di Macerata fu tra le prime ad aderire all'appello e a sostenere l'adesione dell'intero Ateneo di Macerata.

di storia nella prima prova scritta della maturità, invitando dunque il ministero a ritornare su questa decisione. L'appello ha suscitato una forte eco mediatica e non si fa che ripetere che c'è un gran "bisogno di storia" ma di quale storia si parli non sempre risulta evidente e troppo spesso, soprattutto, si continua a sovrapporre i due termini "storia" e "passato" e sfugge invece come la storia non sia altro che un nesso inestricabile tra passato e presente<sup>32</sup>. Un'occasione di ripensare allo scorrere del tempo ci è stato dato dal Covid-19: improvvisamente ci siamo ritrovati sospesi tra passato, presente e futuro, costretti a vivere in una dimensione al tempo stesso individuale e collettiva: mai come durante i mesi passati ci siamo potuti rendere conto che, come cantava Francesco de Gregori in anni lontani, «la storia siamo noi, [...] nessuno si senta escluso»<sup>33</sup>.

Perché l'umanità sente il bisogno di conservare? È questa forse la domanda principale a cui tentano di rispondere tutti coloro che si occupano di beni culturali e di storia. Potremmo fare riferimento a una serie di classici del pensiero che hanno provato a rispondere ma risulterebbe pleonastico. Quello che qui ci interessa sottolineare è come durante l'emergenza sanitaria dei mesi scorsi l'esigenza di conservare la memoria di quanto ognuno di noi stava vivendo sia diventata ancora più pressante. La necessità di condividere e di verbalizzare la propria esperienza ha fatto moltiplicare soprattutto sui *social media* gli spazi di racconto sulla quarantena<sup>34</sup>. Ovviamente non solo gli storici si sono cimentati in questi racconti – pensiamo anche ai numerosi progetti cinematografici in cantiere<sup>35</sup> – ma certamente il contesto ambientale ha fatto ripensare anche agli storici il proprio ruolo come docenti. Un ruolo già fortemente messo in discussione per la difficoltà di trovare nuove modalità didattiche e, per alcuni versi, ridimensionato, ma la cui ridefinizione è oggi ancora più pressante specie in relazione alla dimensione pubblica e civile dello storico. Far dialogare le proprie competenze disciplinari con la propria esperienza di docenti ha significato in questo particolare frangente svolgere anche la funzione di *medium* rispetto alla trasmissione del pensiero di una generazione di giovani che si è trovata a vivere la propria vita da studente durante una pandemia di dimensioni globali.

<sup>32</sup> Un libro in corso di pubblicazione che è stato indubbiamente influenzato anche dalla contingenza del momento storico presente è quello di Antonio Trampus, *Mappe del tempo (Il nostro amico tempo)*. Ringrazio l'autore per avermi fatto leggere il dattiloscritto in anteprima.

<sup>33</sup> Francesco de Gregori, *La storia siamo noi*, album *Scacchi e tarocchi*, 1985.

<sup>34</sup> Faccio qui riferimento solo a due progetti di ambito "storico": *Storia e storie ai tempi del coronavirus* promosso da *Il Giornale di storia*: <<https://www.giornaledistoria.net/rubriche/storia-e-storie/>>, 04.09.2020; *Storie virali*, a cura di Andrea Carlino e Giovanni Pizza, sul portale Treccani: <[http://www.treccani.it/magazine/atlanter/speciali/Storie\\_virali/Storie\\_virali.html](http://www.treccani.it/magazine/atlanter/speciali/Storie_virali/Storie_virali.html)>, 04.09.2020.

<sup>35</sup> Basta fare una rapida ricerca su youtube e su google per rendersi conto della quantità di materiali in tal senso. Solo a titolo di esempio si veda il progetto di un gruppo di cineasti bolognesi su cui cfr. *L'Italia in quarantena. Call per un documentario collettivo sullo stile di Gabriele Salvatores*, «Artribune», 20.03.2020 (<https://www.artribune.com/arti-performative/cinema/2020/03/quarantena-il-documentario-collettivo-call/>, 04.09.2020).

Interrogarsi su come dare voce alle ragazze e ai ragazzi che abbiamo sentito assai provati durante i mesi del confinamento è stata un'esigenza di alcuni di noi che si sono naturalmente ritrovati intorno a un progetto nato per iniziativa di Marcello Ravveduto all'interno del suo corso di *Digital Public History* dell'Università di Salerno e che ha portato alla creazione di un sito – *Diario della quarantena*<sup>36</sup> – dove sono stati inizialmente raccolti i racconti degli studenti salernitani. Anche io, avevo tentato un esperimento simile con i miei studenti del laboratorio di *Public History per i beni culturali e il turismo* e, di conseguenza, il progetto si è poi allargato alla collaborazione di diverse Università – Macerata, Teramo, Tuscia, Napoli “l'Orientale” – nella convinzione che la scrittura non solo potesse aiutare gli studenti a riflettere sulla propria condizione ma che raccogliere le testimonianze di una generazione, dei loro sentimenti, fosse anche un modo di «creare delle fonti che consentano agli storici del futuro di ricostruirlo avendo consapevolezza non solo del contesto relazionale ma anche dei sentimenti vissuti»<sup>37</sup>.

Negli ultimi anni si parla molto di storia delle emozioni anche sulla scia del fascino esercitato dalle neuroscienze in ambito storico e storico-artistico<sup>38</sup>; abbiamo oggi una grande occasione, quella di lavorare su un laboratorio di emozioni condivise ma, al tempo stesso, molto personali, che rappresentano un patrimonio prezioso di memoria. Sappiamo bene che storia e memoria sono concetti complessi e soprattutto non sovrapponibili fra loro, è importante però la consapevolezza che ciò che si raccoglie oggi sarà il patrimonio culturale immateriale del futuro. Come docenti di storia credo che il nostro compito oggi all'interno dell'università e, a maggior ragione, in un corso di Beni culturali sia anche questo.

### *Riferimenti bibliografici*

- Alfieri F. (2015), *Storia e neuroscienze*, «Storica», 63, pp. 67-96.  
 Barabási A.L. (2004), *Link. La nuova scienza delle reti*, Einaudi: Torino.  
 Barabási A.L. (2016), *Network science*, Cambridge: Cambridge University Press.  
 Bauer F., Kaltenböck M. (2012), *Linked Open Data: The Essentials A Quick Start Guide for Decision Makers*, Vienna: Edition mono/monochrom.  
 Borgman C.L. (2015), *Big Data, Little Data, No Data. Scholarship in the networked world*, Cambridge (MA): MIT Press.

<sup>36</sup> <[https://digitalhistoriansunisa.wordpress.com/category/senza-categoria/diario-della-quarantena/?fbclid=IwAR1meUOF2bkE4SgQrIsKx2uzxZbAJcLzitg9719SPQ\\_ll\\_i\\_rqXXuMnHQvQ](https://digitalhistoriansunisa.wordpress.com/category/senza-categoria/diario-della-quarantena/?fbclid=IwAR1meUOF2bkE4SgQrIsKx2uzxZbAJcLzitg9719SPQ_ll_i_rqXXuMnHQvQ)>, 04.09.2020.

<sup>37</sup> Ravveduto 2020.

<sup>38</sup> Cfr. Alfieri 2015; si rimanda anche all'ormai classico Freedman 2009.

- Brunelli M. (2013), *Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra Heritage Education e Public Archaeology*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 7, pp. 11-32.
- Capriotti G., Cerquetti M. (2016), *Verso un approccio interdisciplinare alla valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 13, pp. 421-465.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano: FrancoAngeli, 1999 (2° edizione 2002).
- Cerquetti M., Sánchez-Mesa Martínez L.J., Vitale C., eds. (2019), *The management of cultural heritage and landscape in inner areas*, «Il capitale culturale», 19, Macerata: eum.
- Childe V.G. (1962), *Società e conoscenza*, Milano: Mondadori.
- Di Marcantonio G., Valacchi F., a cura di (2018), *Descrivere gli archivi al tempo di RIC*, Atti del convegno (Ancona, 18 ottobre 2017), Macerata: eum.
- Donato F., Gilli E. (2011), *Un approccio "multi-scala" per la gestione del patrimonio culturale italiano*, in «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 2, pp. 197-225.
- Feliciati P., a cura di (2016), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi O5, Macerata: eum.
- Ferretti L.G., Arminio F. (2019), *L'Italia profonda. Dialogo dagli Appennini*, Roma: GOG.
- Freedman D. (2009), *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino: Einaudi (ed. or.: 1993).
- Manacorda D. (2008), *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari: Laterza.
- Manacorda D. (2018), *I beni culturali tra ricerca tutela valorizzazione e gestione*, in *Individuazione e tutela dei beni culturali: problemi di etica, diritto ed economia*, Atti del Convegno (Milano, 7 aprile 2016), a cura di A. Bellini, P. Petrarola, A. Robbiati Bianchi, Milano: Istituto lombardo di scienze e lettere, pp. 41-56.
- Manacorda D. (2020), *Patrimonio culturale, libertà, democrazia. Pensieri sparsi di un archeologo incompetente a proposito di Diritto e gestione dei beni culturali*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 21, pp. 15-57.
- Montanari T. (2011), *A cosa serve Michelangelo?*, Torino: Einaudi.
- Montanari T. (2019), *Com'era e dov'era: la storia dell'arte e la funzione civile del patrimonio culturale*, in *Storia dell'arte e catastrofi*, a cura di C. Belmonte, E. Scirocco, G. Wolf, Venezia: Marsilio, pp. 137-151.



- Montella M. (2019), *Archaeonomics*, in *Archeologia pubblica in Italia*, a cura di M. Nucciotti, C. Bonacchi, C. Moducci, Firenze: Firenze University Press, pp. 267-273.
- Moscatelli U. (2015), *Per piacere a tutti: mediazioni dell'archeologo nel vivere contemporaneo*, VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, vol. 1, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 61-64.
- Petraroia P. (2020), *Editoriale*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», 21, pp. 7-14.
- Pinto S., Lanfranconi M. (2006), *Gli storici dell'arte e la peste*, Milano: Electa.
- Ravveduto M. (2020), *Generazione Z, Il racconto di una frattura*, «Il Quotidiano del Sud- L'Altravoce dell'Italia», 20 maggio (ripreso in *La congrega letteraria*: <[https://m.facebook.com/congregaletterariavietrisulmare/photos/a.1566558573614851/2637730176497680/?type=3&source=57&\\_\\_tn\\_\\_=EH-R](https://m.facebook.com/congregaletterariavietrisulmare/photos/a.1566558573614851/2637730176497680/?type=3&source=57&__tn__=EH-R)>, 04.09.2020).
- Stagno A.M. (2018), *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Stagno A.M., Tigrino V. (2020), *Borderline landscapes. Ligurian hillsides and shores between environmental history and archaeology (18th-21st centuries)*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico», 46, in stampa.
- Stortoni E. (2019a), *Heritage Education e Public Archaeology: attività e riflessioni dell'Università di Macerata intorno al patrimonio archeologico di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU)*, in *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, a cura di P. Dragoni, M. Cerquetti, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», suppl. 9 (2019), pp. 527-552.
- Stortoni E. (2019b), Tifernum Mataurense (*Sant'Angelo in Vado, PU*). *Le terme romane*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV sec. d.C.). Architettura, Tecnologia e Società*, a cura di M. Medri, A. Pizzo, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma: Roma TrE-Press (Patrimonio Culturale e Territorio, 6), pp. 412-432.
- Stortoni E. (2020), *Sul recente rinvenimento di un'epigrafe onoraria dalle terme romane di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU)*, in *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, a cura di E. Stortoni, Macerata: eum (Economia vs Cultura?, 7), pp. 249-272.
- Stortoni E. (c.s. a), *La romanizzazione dell'alta valle del Metauro tra III e I sec. a.C.: il caso di Tifernum Mataurense*, in *Atti del Convegno Internazionale Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio* (Macerata, 18-20 maggio 2017), a cura di R. Perna.
- Stortoni E. (c.s. b), Tifernum Mataurense (*Sant'Angelo in Vado – PU*) *in età tardo-antica e post-antica*, in *Atti del I Convegno di Archeologia medievale*

- nelle Marche* (Macerata, 9-11 maggio 2019), a cura di U. Moscatelli, D. Sacco.
- Tavosanis M. (2018), *Lingue e intelligenza artificiale*, Roma: Carocci.
- Toscano B., a cura di (1977), *L'Umbria. Manuali per il territorio*. 1. *La Valnerina, il Nursino, il Casciano*, Roma: Edindustria.
- Tarasco A.L. (2019), *Diritto e gestione del patrimonio culturale*, Bari: Laterza.
- Vitali S. (2008), *Context is everything: sharing knowledge among archives, libraries and museums*, in «LatvijasArhīvi», n. 3, 2008, pp. 32-34.
- Volpe G. (2020a), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma: Carocci Editore.
- Volpe G. (2020b), *Uscire dall'emergenza sanitaria causata dal COVID-19 non deve far venire meno le esigenze della tutela, della ricerca e del restauro. Ecco le opinioni in proposito di Francesco di Gennaro, Giuliano Volpe e Paolo Pastorello*, «Archeo», 424, pp. 20-21.
- Weartherall J.O. (2017), *La fisica del nulla. La strana storia dello spazio vuoto*, ed. it., Torino: Bollati Boringhieri.

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**  
Pietro Petrarola

*Texts by*

Stefano Baia Curioni, Giovanna Barni, Claudio Bocci, Giovanna Brambilla, Salvatore Aurelio Bruno, Roberto Camagni, Roberta Capello, Silvia Cerisola, Anna Chiara Cimoli, Paolo Clini, Stefano Consiglio, Madel Crasta, Luca Dal Pozzolo, Stefano Della Torre, Marco D'Isanto, Margherita Eichberg, Chiara Faggiolani, Pierpaolo Forte, Mariangela Franch, Stefania Gerevini, Maria Teresa Gigliozzi, Christian Greco, Marta Massi, Armando Montanari, Marco Morganti, Umberto Moscatelli, Maria Rosaria Napolitano, Fabio Pagano, Elisa Panziera, Sabina Pavone, Carlo Penati, Tonino Pencarelli, Pietro Petrarola, Domenica Primerano, Ramona Quattrini, Corinna Rossi, Valentina Maria Sessa, Erminia Sciacchitano, Emanuela Stortoni, Alex Turrini, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362  
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00